



IV^a DOMENICA del TEMPO ORDINARIO

Sof 2,3;3,12-13; Sal 145; 1Cor 1,26-31; Mt 5,1-12_a

SEMPRE “BEATI/FELICI” IN DIO



La quarta domenica del tempo ordinario ci introduce alla “magna charta” del vangelo di Matteo: il discorso della montagna, introdotto con le beatitudini e che comprenderà i capitoli dal cinque al sette del Vangelo di Matteo, non è un discorso programmatico, ma lo stile con il quale porsi rispetto all’insegnamento di Gesù, capire quale sia il suo obiettivo e come raggiungerlo. Scrive Papa Francesco: *“Gesù segue una strada particolare: comincia con il termine beati, cioè felici; prosegue con l’indicazione della condizione per essere tali; conclude facendo una promessa (aprirsi al dono di Dio e accedere al mondo nuovo, il regno annunciato da Gesù)”* (Angelus 29.01.2017). Ci viene allora indicato questo cammino alla sequela del Cristo, ricordandoci che non si può essere beati se non si è convertiti così da saper accogliere e vivere i doni di Dio. In fondo è il richiamo che troviamo già nella prima lettura del profeta Sofonia: *“Lascero in mezzo a te un popolo umile e povero”. Confiderà nel nome del Signore il resto d’Israele*. Questi sono quelli che venivano chiamati *anawim* “i poveri del Signore”, che tutto mettevano nelle mani di Dio e a Lui si abbandonavano con fiducia. Ricorda ancora Papa Francesco: *“I poveri, in questo senso evangelico, appaiono come coloro che tengono desta la meta del regno dei cieli, facendo intravedere che esso viene anticipato in germe nella comunità fraterna, che privilegia la condivisione al possesso”* (Angelus 29.01.2017). Questo è il senso dell’essere beati, felici: possedere tutto per essere libero da tutto, perché ogni cosa la pongo in condivisione e non nello stile dell’avere, del possedere.

Sant’Agostino ripete: *“Beato è chi possiede Dio”* perché solo in Dio la “beatitudine” diviene *“felicità senza fine”*. E continua: *“La strada delle beatitudini conduce gli uomini dalla terra al cielo saziando la loro sete di felicità”*. Basta rileggere il brano di Paolo nella seconda lettura che ci aiuta a comprendere qual è la logica di Dio: contraria a quella degli uomini così, conclude san Paolo *“nessuno possa vantarsi di fronte a Dio”*. E Papa Francesco conclude: *“Sempre avere il cuore e le mani aperte, non chiuse. Quando il cuore è chiuso, è un cuore ristretto: neppure sa come amare. Quando il cuore è aperto, va sulla strada dell’amore”* (Angelus 29.01.2017).

Siamo allora interpellati sullo stile della nostra vita, se siamo veramente felici, capaci di condividere ciò che abbiamo, restando così veramente aperti da amare con generosità e totalità, non piegati su noi stessi: fatiche, tristezze, fallimenti, lutti, non possono né devono toglierci la felicità, la beatitudine, se abbiamo la forte convinzione che Dio è condividente con noi e ognuno di noi ha qualcosa da condividere con gli altri così da alleviarli, fare insieme un tratto di strada, asciugare qualche lacrima e saper sorridere insieme proprio perché scopriamo di essere amati, sempre, e di poter amare, anche se non sempre bene.

Don Dino

Tweet di Papa Francesco

Il ricordo dello sterminio di milioni di persone ebraiche e di altre fedi non può essere né dimenticato né negato. Non può esserci fraternità senza aver prima dissipato le radici di odio e di violenza che hanno alimentato l’orrore dell’Olocausto.

NON MURI MA ORIZZONTE APERTO!

Il Papa, scrivendo ai giovani che si preparano alla GMG (Giornata Mondiale giovani) di Lisbona, anche quattro dei nostri parteciperanno, invita ... *"In questo incontro, in questa Giornata, imparate a guardare sempre l'orizzonte, a guardare sempre oltre. Non costruite un muro davanti alla vostra vita. I muri ti chiudono, l'orizzonte ti fa crescere! Guardate sempre l'orizzonte, con gli occhi, ma soprattutto con il cuore! Aprite il cuore! Ad altre culture, ad altri ragazzi e ragazze che vengono anche loro a questa Giornata". E conclude: "Preparatevi a questo: ad aprire l'orizzonte e il cuore!"*.

Questo video messaggio che il Papa ha inviato ai giovani, sono già 400 mila, che parteciperanno alla GMG deve aiutare anche noi, che non parteciperemo a questo evento in modo diretto, a saper abbattere muri per avere uno sguardo che guarda orizzonti nuovi, modalità nuove d'incontro, confronto, crescita, uscendo dallo stantio e non avere paura del nuovo. Modalità nuove, stili nuovi, atteggiamenti nuovi, esperienze nuove, non per il "nuovismo", non per buttare ciò che è stato, ma saper essere nel tempo di Dio che oggi parla in modo nuovo, avvincente e ci chiede di saper leggere questo tempo con il suo sguardo che è oltre l'orizzonte.

... GESÙ COMINCIO' A PREDICARE: "CONVERTITEVI!!"



IL VIAGGIO

di Liliana Segre

Negli ultimi giorni di gennaio il quinto raggio del carcere di San Vittore si era riempito di ebrei che arrivavano da tutta Italia; eravamo circa settecento.

[...] A un certo punto, credo nel pomeriggio, entrò nel raggio un tedesco che lesse i nomi di quelli che sarebbero partiti il giorno dopo per ignota destinazione.

Erano circa 600 nomi, non finiva più. [...]

Noi tutti ci preparammo a partire; ci furono distribuiti dei cestini di carta con sette porzioni di gallette, sette di mortadella, sette di latte condensato.

Perché sette? Perché sette? Come facevo a guardare mio Papà? Come facevo a chiedergli la ragione di quello che ci stava accadendo?

In quelle ultime ore a San Vittore tacevo; ma ogni tanto mi allontanavo da Lui, correvo come una pazza su su fino alle grandi celle comuni dell'ultimo piano per vedere tutta quella gente sconosciuta che si preparava a partire, con gesti uguali. Era la deportazione annunciata, ne facevo parte anch'io, la principessa del mio Papà. La mattina dopo, il 30 gennaio 1944, una lunga fila silenziosa e dolente uscì dal quinto raggio per arrivare al cortile del carcere.

Attraversammo un altro raggio di detenuti comuni. Essi si sporgevano dai ballatoi e ci buttavano arance, mele, biscotti, ma, soprattutto, ci urlavano parole di incoraggiamento, di solidarietà e di benedizione! Furono straordinari; furono uomini che, vedendo altri uomini andare al macello solo per la colpa di essere nati da un grembo e non da un altro, ne avevano pietà.

Fu l'ultimo contatto con esseri umani. Poi caricati violentemente su camion, attraversammo la città deserta e, all'incrocio di via Carducci, vidi la mia casa di corso Magenta 55 sfuggire alla mia vista dall'angolo del telone: mai più. Mai più.

Arrivati alla Stazione Centrale, la fila dei camion infilò i sotterranei enormi passando dal sottopassaggio di via Ferrante Aporti; fummo sbarcati proprio davanti ai binari di manovra che sono ancora oggi nel ventre dell'edificio.

Il passaggio fu velocissimo.

SS e repubblicani non persero tempo: in fretta, a calci, pugni e bastonate, ci caricarono sui vagoni bestiame. Non appena un vagone era pieno, veniva sprangato e portato con un elevatore alla banchina di partenza.

Fino a quando le vetture furono agganciate, nessuno di noi si rese conto della realtà. Tutto si era svolto nel buio del sotterraneo della stazione, illuminato da fari potenti nei punti strategici; fra grida, latrati, fischi e violenze terrorizzanti.

Nel vagone era buio, c'era un po' di paglia per terra e un secchio per i nostri bisogni. Il treno si mosse e sembrò puntare verso sud. Andava molto piano, fermandosi per ore.

Dalle grate vedevamo la campagna emiliana nelle brume dell'inverno e stazioni deserte dai nomi familiari. Gli adulti dimostravano un certo sollievo visto che il treno non era diretto al confine, alla sera però ci fu un'inversione di marcia e quella notte nessuno dormì. Tutti piangevano, nessuno si rassegnava al fatto che stavamo andando al nord, verso l'Austria; era un coro di singhiozzi che copriva il rumore delle ruote.

Dai vagoni piombati saliva un coro di urla, di richiami, di implorazioni: nessuno ascoltava.

Il treno ripartì. Il vagone era fetido e freddo, odore di urina, visi grigi, gambe anchilosate; non avevamo spazio per muoverci. I pianti si acquietavano in una disperazione assoluta. Io non avevo né fame, né sete. Mi prese una specie di inedia allucinata come quando si ha la febbre alta; quando riuscivo a riflettere pensavo che forse, senza di me, Papà avrebbe potuto scappare da San Vittore, saltare quel muro come aveva proposto un altro internato, Peppino Levi, o forse no. Mi stringevo a Lui, che era distrutto, pallido, gli occhi cerchiati di rosso di chi non dorme da giorni. Mi esortava a mangiare qualcosa, aveva ancora per me una scaglia di cioccolato; la mettevo in bocca per fargli piacere, ma non riuscivo a inghiottire nulla.

Nel centro del vagone si formò un gruppo di preghiera: alcuni uomini pii, fra i quali ricordo il signor Silvera, si dondolarono a lungo recitando i Salmi; mi sembrava che non finissero mai: erano i più fortunati. Le ore passavano, così le notti e i giorni, in un'abulia totale: era difficile calcolare il tempo. Pochissimi avevano ancora un orologio e anche quei pochi privilegiati non lo guardavano più. Ogni tanto vedevo qualcuno alzarsi a fatica per cercare di capire dove fossimo, guardando dalle grate, schermate con stracci per riparare dal gelo quel carico umano. Si vedeva un paesaggio immerso nella neve, si vedevano casette civettuole, camini fumanti, campanili...

Prima che cominciasse la Foresta Nera, il treno si fermò e qualcuno poté scendere tra le SS armate fino ai denti, per prendere un po' d'acqua e vuotare il secchio immondo.

Anch'io e il mio Papà scendemmo e vedemmo per la prima volta, scritto con il gesso sul vagone: "Auschwitz bei Katowice". Capimmo che quella era la nostra meta. Il treno ripartì quasi subito e la notizia della nostra destinazione gettò tutti in una muta disperazione. Fu silenzio in quel vagone in quegli ultimi giorni. Nessuno più piangeva, né si lamentava.

Ognuno taceva con la dignità e la consapevolezza degli ultimi momenti. Eravamo alla vigilia della morte per la maggior parte di noi. Non c'era più niente da dire. Ci stringevamo ai nostri cari e trasmettevamo il nostro amore come un ultimo saluto. Era il silenzio essenziale dei momenti decisivi della vita di ognuno.

Poi, poi, all'arrivo fu Auschwitz e il rumore assordante e osceno degli assassini intorno a noi.

DOM 29 Gennaio - IV DOM del TEMPO ORDINARIO

8:00 † BERTOCCO FERDINANDO e GENITORI, NARSI BRUNO, MARIA, NONNI e FAM.
9:30 † BORANI GRAZIANO e LILIANA
† BRUNELLO BEPPINO e POZZATO DINA, ZULLO ANTONIO, CORRO' IRMA E CAUSIN EUGENIO

11:00 † *pro populo*
† LUGATO e DRAGO
† ORMESE GIOVANNI e FABRIS LIA
† SUORE ANCELLE DI GESU' BAMBINO e FAM.
† FAM. ZIGANTE e BONATO
† FAM. PREO GIOVANNI, AMELIA e LUCIANO
† FAM. CARLIN LUIGI, GEMMA e GIUSEPPINA
† VIVIAN RENZO, FORMENTON ITALO
† FAVERO LUIGI

18:00 † *per le anime*

GIARE 10:00 † *per le anime*

DOGALETTO 11:00 † CARRARO MARGHERITA

Lun 30 Gennaio

8:00 † *per le anime* - 18:00 † *per le anime*

Mar 31 Gennaio s. Giovanni Bosco sacerdote

8:00 † *per le anime*

18:00 † ZIN PASQUA GABRIELLA (POPPI)
† PANTALEO SALVATORE

Mer 1 Febbraio

8:00 † *per le anime*

18:00 † BARINA OTTAVIANO, MARIO e GALLO PASQUA
† FELETTI FABIO
† MINTO GIUSEPPE e SPOLAOR MARIA

Gio 2 Febbraio - Presentazione del Signore

8:00 † *per le anime*

15:00 MESSA e BENEDIZIONE CANDELE

20:00 **PROCESSIONE E BENEDIZIONE CANDELE**
† BUONAJUTO OSCAR WILSON
† BICE, RENZO, ENILDA, DANTE e GENITORI

Ven 3 Febbraio

8:00 † *per le anime* - 18:00 † MARTIGNON GIANNA

Sab 4 Febbraio

8:00 † *per le anime* - 18:00 Prefestiva † *per le anime* -

PORTO 17:00 **ROSARIO**

Prefestiva 17:30 † GRANDESSO GIORGIO e FAM.

DOM 5 Febbraio- V DOM del TEMPO ORDINARIO

8:00 † *per le anime*

9:30 † MONICA ROCCO - † ROCCO GIOVANNI
† FRATTINA MARCO, REGINA e FIGLI
† ANTONIETTA, LORENZO e MOGLIE GIOVANNA
† BENATO ANTONIO, ALBA, PIETRO e MARISA
† ANDRIOLLO BRUNO, ALBERTO IRMA

11:00 † *pro populo* - † *per le anime*

18:00 † MORO CELESTINA e TOFFANO NARCISO
† NALETTI MARIA, LORENZA e GENITORI
† BIASIOLO DOMENICO, NARCISO, ROSINA E DINA

GIARE 10:00 † *per le anime*

DOGALETTO 11:00 † *per le anime*



ANTICIPAZIONI di GENTE VENETA

Una nuova molecola per combattere le metastasi tumorali. Una formula per ricostruire gli affreschi di Pompei. Sono due delle applicazioni "made in Venice" dell'intelligenza artificiale. Il nuovo numero di Gente Veneta si occupa della frontiera più rilevante della nuova tecnologia. E la redazione prova ChaptGPT, con cui si può dialogare (ma se ne resta delusi).

Il nuovo numero del settimanale diocesano propone anche:

- **Intervista a Vittorio Borraccetti**, ex procuratore antimafia: «La cattura di Messina Denaro è un colpo per Cosa Nostra. Ma manca ancora un impegno coeso della politica».

- **80 anni fa** morivano il veneziano Erminio Bolpin e i soldati della Acqui. Il figlio Carlo ricorda: «Non seppe mai della mia nascita».

- **Più di mille ragazzi pellegrini ad Assisi**. Dal 17 al 19 marzo, insieme a quattrocento educatori: il pellegrinaggio diocesano riprende corpo.

- **A 81 anni è morto don Giuseppe Rizzieri Bacci**: una vita di annuncio e testimonianza della Parola di Dio.

- **Engim a Venezia**: sempre più didattica personalizzata, affinché i ragazzi non si perdano.

- «**Mio marito Paolo** ha donato le cornee. Così ha tolto in me il senso dell'ingiustizia per la sua perdita»: una testimonianza dalla Banca degli occhi di Mestre.

- **Emporio San Martino a Mira**: aumentati del 23% gli assistiti nel corso del 2022.

- **Ca' Pirami di Jesolo**: tanti in processione per S. Antonio Abate.



Festa della Candelora 2 febbraio 2023



ORE 15:00 SANTA MESSA
BENEDIZIONE CANDELE

ORE 20:00 SANTA MESSA
PROCESSIONE
BENEDIZIONE CANDELE